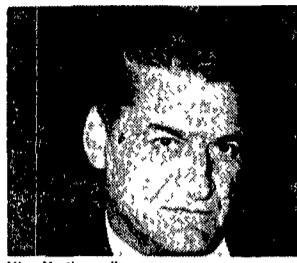


Per Scotti bisogna cambiare il governo senza alleanze precostituite, e pensare alle riforme istituzionali

Martinazzoli ed Elia su Camere e leggi elettorali. Oggi parla De Mita. Domani l'incontro Pci-Dc



Mino Martinazzoli



Vincenzo Scotti

«Non funziona nulla» La Dc ammette il fallimento di Gorla

Le riforme vanno fatte senza cercare «operazioni oblique tra i partiti». Si può partire dai regolamenti parlamentari sapendo, però, che va anche modificato un «vetero proporzionalismo esasperato». Martinazzoli ed Elia ripetono la posizione Dc ma il partito sembra già tutto preso dal dopo Gorla. Scotti spiega: «Questo governo non era una soluzione. E non si può andare avanti a colpi di decreti e di Finanziarie».

anche prima delle elezioni europee».

Il capolinea del governo Gorla si chiama Finanziaria. Nella grande sala di Villa Miani lo stato maggiore democristiano riunito per ascoltare Martinazzoli ed Elia delineare le proposte scudocrociate in materia di riforme istituzionali, ormai se ne è definitivamente convinto. Si sostiene: non è più possibile assistere al massacro politico di Gorla - del primo presidente del Consiglio dc dopo l'era Craxi - senza intervenire. Molti premono perché scenda in campo De Mita stesso. E se alcuni spingono solo per liberare piazza del Gesù da una presenza non più gradita, altri insistono perché vedono in un impegno diretto del segretario l'unico modo per far scendere di tutto le carte al Psi. Dopo Gorla, dunque, toccherà a De Mita? Diffidente e restio a sibilarsi, il segretario dc si rifiuta nell'ironia: «Ci pensavo proprio stamattina. Quasi quasi propongo la mia

candidatura a capogruppo parlamentare...».

Tutto è in movimento, non ci sono più schieramenti, occorre una intesa politica col Pci, dice Scotti. Proprio domani De Mita e Natta saranno di fronte (due anni e mezzo dopo il loro unico incontro ufficiale, alla vigilia della elezione di Cossiga) per confrontare le rispettive proposte sul delicato tema delle riforme istituzionali. Di fronte a De Mita e Forlani, seduti in prima fila, Martinazzoli prima ed Elia dopo scudocrociate spiega: l'intero problema si pone «in termini di aggiornamento piuttosto che di superamento della Carta costituzionale. Il cammino da compiere è quello di un ritorno alla Costituzione». Se questa è la cornice, c'è poi un problema di misura: «Dai regolamenti parlamentari alla legge elettorale alla Repubblica quasi pressante. La distanza è incalcolabile. E sarebbe meglio accordarsi su un

punto di partenza, anche limitato». E Martinazzoli, infatti, lo fissa, ridare dignità politica e centralità legislativa al Parlamento attraverso tre atti concreti: limitazione e regolamentazione dei decreti legge; abolizione della questione di fiducia; voto segreto solo in casi eccezionali.

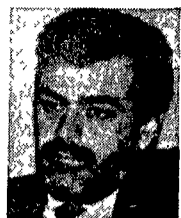
Di riforma elettorale Martinazzoli non parla affatto: dalla sua lunga relazione sparisce, così, il tema sul quale tanto spesso ha insistito De Mita per i patti elettorali e premi di maggioranza che permetterebbero all'elettore di scegliere la coalizione di governo per cui votare. Il capo dei deputati dc preferisce ragionare sul Parlamento e sul suo funzionamento, non al bicameralismo così com'è, dice. «La strada è quella di una forte specializzazione delle due Camere, da realizzare in parte con correzioni normative e, in qualche misura, mediante pressioni. Obiettivo deve essere quello di riportare pienamente il Parlamento

al ruolo costituzionale che gli compete». Ma l'invito più pressante è ad affrontare senza strumentalismi il tema delle riforme, superando «un certo disordine dei preparativi di questo viaggio riformatore». Che il viaggio vada compiuto è fuori discussione. Che sia ormai indispensabile lo dimostra anche quanto accade in periferia: «devo dilagare una penosa condizione di precarietà dei governi, un gioco al massacro che ha poco a che fare con la politica».

Ancor più convinto che il viaggio riformatore vada compiuto è Leopoldo Elia, che sale alla tribuna e va con i colpi ben più a fondo di Martinazzoli: «Una seria riforma istituzionale - ammonisce - non può risolversi nel miglioramento di alcuni regolamenti. Sono necessarie riforme non secondarie o marginali». Cosa fare, allora? L'accento, stavolta, è tutto sulla riforma elettorale: «L'Italia - aggiunge Elia - non può rimanere ferma al suo vetero proporzionalismo esasperato». Se si escludono gli estremi rappresentati dal sistema uninominale all'inglese e da quello vigente «tutto il resto va preso in considerazione». E i leader dei partiti siedono intorno a un tavolo per individuare il sistema elettorale più adatto. Quel che è certo è che occorre fare in fretta, perché «non si possono assessorare le tentazioni di chi vuole approfittare del logorismo del sistema democratico italiano».

Tutti i leader intorno a un tavolo, propone Elia. Oggi De Mita gli risponderà. E sarà un intervento condizionato dal clima di crisi che segna la maggioranza. Ieri l'«Avanti!» ha scaricato la responsabilità di tale clima sulla Dc. I socialisti hanno assicurato «un leale sostegno al governo in questi suoi pochi mesi di vita». Le ragioni delle difficoltà «hanno ricercate all'interno della Dc». Se questo governo «non è adeguato è perché è stato preferito rispetto, c'è da ritenere, ad altri possibili».

Il Pli: questo governo va in crisi giorno per giorno



Per Paolo Battistuzzi, capogruppo liberale a Montecitorio, «più che parlare di crisi del governo Gorla (nella foto) bisognerebbe constatare che viviamo la crisi del giorno per giorno». Ma Battistuzzi esclude che si tratti di prendere atto e di chiedere le dimissioni formali di Gorla. L'opponente liberale è preoccupato «di capire che cosa si vuol fare» di fronte al «disagio crescente della maggioranza». «La fuga su indifferente istituzionali - così si esprime - è una confusione tra legislativo ed esecutivo» richiedono secondo il Pli che gli alleati chiariscano tra loro quali sono «le condizioni per far proseguire questo governo» e quali «progetti alternativi» si vanno «accarezzando».

Sulla scuola il Pri polemizza con il ministro dc

Polemiche sulla riforma della scuola tra Dc e Pri. Il ministro dc della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni si era espresso, nei giorni scorsi, a favore della riforma del biennio della scuola superiore e dell'esame di maturità e aveva prospettato un innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. Lo rimbecca ora la «Voce repubblicana», che riconosce al ministro un dinamismo maggiore del suo predecessore (Franca Falcucci), invitandolo però a «far conoscere i testi delle proposte da lui messe a punto», così che si possa avviare una discussione concreta che eviti «nuovi equivoci e polemiche sull'orizzonte della politica scolastica». Altrimenti, ammonisce la «Voce», «più nobili e interessanti dibattiti di idee» resteranno lettera morta, lasciando la scuola «essattamente dove si trova: cioè in una profonda crisi».

Almirante ancora in corsa per la presidenza del Msi-Dn

La candidatura di Giorgio Almirante alla presidenza del Msi è ancora in piedi, dichiara il neosegretario missino Gianfranco Fini. Resta però l'incognita dell'opposizione di Pino Rauti, che controlla quasi la metà del partito. Almirante infatti accetterebbe la candidatura soltanto se venisse eletto a grandissima maggioranza. Per convincerlo a dire di sì, Fini sta cercando di indurre Rauti ad un'astensione in Comitato centrale (previsto per il 23 gennaio).

Oggi in Sicilia si eleggono gli assessori del bicolori Dc-Psi

Oggi si riunisce l'Assemblea siciliana per eleggere i dodici assessori della giunta Dc-Psi. Secondo alcune indiscrezioni ai democristiani dovrebbero andarne sette, e cinque ai socialisti. Tutta la giornata di ieri è stata occupata da un incontro per definire gli accordi programmatici (riforme istituzionali, occupazione, servizi) e soprattutto per trovare un accordo sull'organigramma. Nel frattempo il segretario della Dc siciliana, Calogero Mannino, ha promosso una serie di incontri con i partiti laici, accontenti quando non intransigenti per l'esclusione dalla giunta. L'accordo sottoscritto da Dc e Psi, diplomaticamente «l'apporto e il sostanziale contributo di tutte le forze democratiche».

A Catania si ritenta una giunta già fallita

A Catania è stato raggiunto un estremo accordo tra Dc, Psi e Pri per varare una giunta che ponga termine alla crisi aperta ormai da oltre sei mesi. Quanto all'accordo sia valido, lo si potrà vedere sabato prossimo, quando il comitato di crisi della giunta sarà costituito. Il capogruppo del Pci catanese, Paolo Berretta, ha criticato duramente la decisione del sindaco di ritirare la sorte in consiglio, al solo scopo, dice Berretta, di prolungare la crisi fino al congresso dc. I consiglieri comunisti si sono dimessi la settimana scorsa, chiedendo che la parola sia restituita «al più presto» ai cittadini, e hanno indetto per venerdì una conferenza stampa e una manifestazione nella piazza consolare.

Sciolto il consiglio comunale di Villa San Giovanni

Il Consiglio comunale di Villa San Giovanni è stato sciolto d'autorità dal prefetto di Reggio Calabria, che ha nominato Domenico Mannino - viceprefetto vicario - commissario per gli affari correnti, in attesa delle nuove elezioni che dovrebbero tenersi in primavera. La giunta guidata dal democristiano Salvatore Dellino è formata da Dc, Pci e Pri non era stata capace di approvare entro il 27 dicembre (termine ultimo previsto dalla legge) il bilancio di previsione del Comune per il 1987.

FABRIZIO RONDOLINO

E intanto parla di «scandalo» dei decreti

Andreotti sulle istituzioni: Craxi fa giochi pericolosi

Andreotti scende in campo sui temi istituzionali con spunti polemici nei confronti del Psi e una richiesta di maggiore chiarezza alla Dc. Secondo il ministro degli Esteri bisogna contrastare la «mania riformistica della Costituzione» che produce «idee pericolose» come la proposta abolizione del divieto di ricostituzione del partito fascista. La riproposizione di decreti già respinti è «uno scandalo».

si vada accreditando l'opinione che l'adempiimento più urgente è la modifica del regolamento della Camera». Poi spara alcune bordate sul governo di cui fa parte, giudicando un «pericoloso scandalo» quello «della riproduzione di decreti respinti» e uno «scempio» dell'art. 81 della Costituzione la mancata copertura finanziaria delle leggi. Tanto che gli sembra un «fine umorismo» quello dei «presidenti della Repubblica pro-tempore» che ogni tanto rinviavano una legge scoperta per pochi milioni. Non è risparmiato neppure l'abuso del voto di fiducia e si ricorda che «un governo troppo impallinatosi ha il diritto di dimettersi». Detto questo, Andreotti afferma che «la Costituzione prevede revisioni», quindi «niente scandalo se ne parla», specie se si tiene conto che oggi il nostro paese è inserito nella comunità europea. A suo giudizio «si impone una legge per impedire che possano bloccarsi i servizi pubblici essenziali». In 40 anni non si è fatta «per la pre-

tesa ogni volta di volerla troppo ampia». Potrebbe, invece, essere limitata ad alcuni settori, «acqua ed elettricità, ospedali, collegamenti con le isole e, forse, collegamenti internazionali». I lavoratori dovrebbero essere tutelati da un ristretto consiglio di saggi, che dirima le controversie senza soggezioni di sorta». Andreotti propone, tra altro, di dare valore obbligatorio alla consultazione del Consiglio dell'economia e del lavoro e di concedere il voto amministrativo ai cittadini della Cee residenti da cinque anni in Italia, mentre si dichiara scettico sull'elezione diretta del sindaco. Pur dicendosi favorevole, ritiene velleitario il proposito di ridurre il numero dei parlamentari. Si potrebbe suscitare «uno scandalo qualunquista» i deputati respingessero il loro «dimezzamento». Il ministro pensa che, per accelerare i lavori, una legge potrebbe essere discussa «analiticamente» dalla Camera che la riceve, mentre l'altra potrebbe limitarsi a «una semplice deliberazione e al voto finale».

ROMA. Giulio Andreotti ha reso noto il testo di una lettera inviata alla fine di dicembre al capogruppo democristiano della Camera Mino Martinazzoli in vista del seminario sulle riforme istituzionali aperto ieri a Roma. Al ministro degli Esteri non sembra soddisfatto la condotta dello Scudocrociato. Perciò considera il seminario una occasione per «chiarirsi le idee e aiutare ad elaborare una linea democristiana». Nella lettera si deplora l'«inconveniente» che «per molti le riforme sono tattica, utile a parlare con partiti con i quali di norma non si collabora senza pagare dazi alla pubblica opinione diffidente storicamente». Un'affermazione dove si può legge-

La maggioranza ha eletto gli ultimi 5 assessori

Spento l'ostruzionismo dc a Milano al completo la giunta

Ieri sera alle 19,30 finalmente tutti gli assessori democristiani, che per lungo tempo sono rimasti «incatenati» ai loro posti dopo la caduta della giunta di pentapartito, si sono definitivamente dimessi. Subito dopo sono stati eletti i 5 assessori di Pci e Psi ancora mancanti. La giunta Pci, Psi, Psdi, Lista Verde da ieri sera governa nella sua interezza il Comune di Milano.

GIORGIO OLDRIANI

MILANO. Il Consiglio comunale ha accettato all'unanimità le dimissioni dei tre assessori democristiani Maurizio Maffei, Gaetano Morazzoni e Carlo Radice Fossati che in questi mesi le avevano già dato e ritirate tre volte rendendo più difficili i lavori della giunta. Anche il repubblicano Franco De Angelis, eletto a dicembre come assessore dalle minoranze che avevano approfittato anche della defezione di 6 consiglieri della nuova maggioranza (che non avevano votato il socialista Bruno Falconieri), ha confermato le

stesso tempo decidono di votarli «per guardare al futuro più che al passato». Anche i due indipendenti della lista del Pci, Paolo Hutter e Paola Manacorda, presentavano una comune dichiarazione per esprimere «grosse riserve sulle scelte compiute dal Partito socialista», definendole «una manifestazione di insensibilità verso la città ed il Consiglio». Ma anch'essi Falconieri ed Armanini non prestando all'opposizione ostruzionistica della Dc.

Comunque le dimissioni dei tre democristiani hanno sgombrato il campo dal lungo blocco col quale hanno tentato di impedire la nascita della nuova maggioranza Pci, Psi, Psdi, Lista Verde. In realtà l'ostruzionismo della Dc era stato battuto dalla attività che nonostante tutto la giunta aveva svolto energeticamente in queste settimane, anche se con solo una parte degli assessori eletti e naturalmente



Paolo Pillitteri

una vita vissuta con serenità». Nella tarda serata il sindaco Paolo Pillitteri ha preso la parola per una densissima requisitoria contro Pci e Dc che ha provocato reazioni vivaci in alcuni consiglieri di quei partiti. Prima l'ex assessore repubblicano Meani, poi una decina di democristiani hanno abbandonato l'aula silenziosamente, ma teatralmente. «Abbiamo seguito la strada maestra della politica - ha detto Pillitteri - quando una maggioranza non c'è più, si dissolve, se ne crea un'altra e quel che è successo col pentapartito».

Il Psdi scosso da scontri interni laceranti

Nicolazzi scavalcato: trattative col Psi senza di lui

I tre più influenti ex collaboratori di Nicolazzi - Vizzini, Caria e Ciocia - hanno riaperto le ostilità contro il segretario in modo clamoroso. Alcuni giorni fa sono andati insieme da Claudio Martelli per cominciare a trattare un «agganciamento» del Psdi al Psi, iniziativa che è stata spiegata come uno scavalco di Nicolazzi tutt'altro che involontario. Ne è nata una polemica interna lacerante.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Volano parole grosse, accuse di alto tradimento, giudizi da ostena. Franco Nicolazzi è isolato, ingessato, assediato. Iniziative politiche di rilievo strategico vengono prese alle sue spalle, lui protesta, i suoi ex alleati gli rispondono per le rime, gli avversari di sempre affilano le armi. Una dopo l'altra, saltano tutte le regie. Per ridurre i contrasti non è bastata la formazione di un ufficio politico allargato, così come non ha fatto molta strada l'idea di azzerare la situazione con un congresso straordinario da tenersi a breve scadenza. I tem-

pi sono stretti, troppo stretti per un partito che ha cominciato a proiettare il proprio futuro dentro un'ipotesi di unificazione col Psi mentre verso questo partito è già in atto una lenta ma diffusa trasfusione di quadri dirigenti e di militanti, che con le prossime elezioni amministrative potrebbe assumere la dimensione di un rovinoso travaso.

Ultima nssa interna è esplosa dopo che un quotidiano ha dato notizia, l'altro ieri, di una missione riservatissima compiuta alla vigilia di Natale dai tre più influenti ex collaboratori di Nicolazzi: Carlo Vizzini, capo delegazione del Psdi al governo, Filippo Caria, capogruppo alla Camera, e Graziano Ciocia, vicesegretario. I tre - che non molte settimane fa avevano sollecitato esplicitamente le dimissioni del segretario - sono andati insieme in via del Corso per trattare con Claudio Martelli un «agganciamento» del Psdi al Psi. Il senso di quell'incontro è stato spregiudicatamente riassunto dallo stesso Circa in una dichiarazione alla Stampa, che ne ha dato notizia. «Esserci andati insieme, rompendo una lunga serie di offerte isolate e chiudendo una volta per tutte con quell'imbroglio di Nicolazzi, senza un fatto nuovo: adesso la trattativa è da partito a partito».